

CANADA

IL COMMENTO

Deportazione, trattiamo tutti allo stesso modo



L'ONOREVOLE
JOE VOLPE,
EDITORE

TORONTO - Ci dovrebbe essere tolleranza zero verso delinquenti, organizzazioni criminali e loro associati. È un punto di vista che condivido. È ciò che un senior Mp e altri burocrati dissero quando chiesi loro consiglio su un caso di "clemenza" che mi era stato presentato a nome di un elettore.

L'atteggiamento era "bianco e nero", senza spazio per le zone grigie. Io ero nuovo.

L'elettore (lo chiamerò L.C.) era un trentenne, sposato con una [ango-]canadese da cui aveva avuto due figli nati in Canada. Era arrivato qui da bambino, a tre anni. Il Canada era la sua unica casa, l'inglese la sua unica lingua.

Cresciuto qui, andato a scuola qui, era beatamente incosciente del suo status di cittadinanza finché non è stato arrestato e condannato per possesso di marijuana con l'intento di spaccio di una sostanza illegale. È andato in galera

per questo reato.

Lo richiedeva la legge, e ancora lo richiede, nonostante dispensari "legali" stiano spuntando come erba (scusate il gioco di parole) nella nostra città e altrove nel Paese.

Ma a volte la legge sembra essere applicata diversamente. Ho pensato a lui la settimana scorsa, quando la "questione" Michele Torre - "permanent resident" del Canada per gli ultimi 50 anni che ora si trova davanti alla deportazione - è riemersa "dal nulla".

Kelly Leitch, candidata alla guida del partito conservatore canadese, sembrerebbe esemplificare questa "applicazione discriminatoria" della legge. Vuole che gli immigrati provino la loro fedeltà al Canada. È per salvaguardare i valori canadesi, sostiene lei. E per proteggere il Canada da quelli che vorrebbero danneggiarlo.

Come i due candidati nelle elezioni per il sindaco di Toronto del 2010, ho pensato io. Uno era ex ministro del gabinetto provinciale e cocainomane ("Faccio uso di party drugs", aveva confessato). L'altro, che vinse, faceva anche lui uso di droghe e confessò di avere una dipendenza da cocaina mentre era

ubriaco. Questo illustra almeno uno dei valori canadesi.

Nessuno dei due venne trovato colpevole di possesso di sostanze illegali. Chi avrebbe accusato un ministro o un sindaco? Si potrebbe sostenere che la loro dipendenza, sostenuta di fatto da fornitori legati a organizzazioni criminali internazionali, dovrebbe metterli sulla stessa barca del signor Torre.

Il *Corriere Canadese* non terrà questo punto. Tuttavia i loro nomi non suonavano stranieri, ed erano nati qui - dove avrebbe potuto deportarli il Canada? Qui c'è una lezione per quelli come Torre, che, per qualunque motivo, non prese la cittadinanza quando, per la prima volta a 19 anni, ne aveva avuto la possibilità: diventa cittadino e non dovrai pagare due volte.

Ciononostante, è un po' strano che note organizzazioni criminali e i loro associati (le gang di "biker", per esempio) non siano presi e messi dietro le sbarre, o deportati. Non che si diano alla macchia o nascondano quello che fanno per guadagnare soldi. Possono "corrodere" i valori canadesi nella massima tranquillità.

È poco probabile che qualcuno

voglia prendere le difese di Torre, ma si è tentati di chiedersi dove siano quelle associazioni italo-canadesi che hanno uno (spesso autoproclamato) ruolo guida nel parlare per i principi e le persone della comunità: il National Congress of Italian Canadians, il Comites, il Cibpa, Villa Charities... la lista continua.

Sembra che non trovino un "principio" da difendere o almeno mettere in discussione. Non sono matricole.

Ho perso le tracce di L.C. ma negli anni, con molta più esperienza, ho ascoltato con empatia e agito con maggiore indipendenza ed efficacia in altri casi di "clemenza" presentati da genitori portoghesi, greci, israeliani e sì, anche italiani. I loro figli avevano "preso una brutta strada", pagato il loro pegno, ma appena lasciavano gli hotel di Sua Maestà venivano spediti in un altro Paese.

I loro genitori riconoscevano che erano tornati da clandestini, ma ora erano affidabili e dei gran lavoratori. Sono testimoni di questi buoni "valori canadesi". Perché rimandarli indietro e punire ulteriormente i loro genitori e le loro

famiglie?

Sarebbero solo di qualche anno più giovani di Torre. Come lui, non venivano da un luogo di "valori condivisi", ma questo non giustifica i loro reati. La condanna li squalifica per la residenza permanente e la cittadinanza.

In qualche modo questo dettaglio è stato messo da parte nel caso di Conrad Black. Ci si ricorderà che aveva rinunciato alla cittadinanza canadese per entrare nella House of Lords inglese.

Nessun problema, finché non viene accusato e condannato di frode e ostruzione alla giustizia. È stato 37 mesi in carcere negli Stati Uniti. Questo normalmente gli avrebbe dovuto impedire di rientrare in Canada, ma un ex ministro dell'Immigrazione (non io) gli ha rilasciato un visto da rinnovare ogni anno. La clemenza fa parte del sistema, come dicono.

Il signor Black è stato sufficientemente riabilitato che altri cittadini e imprenditori gli hanno offerto posizioni nelle loro aziende, incluse conduzioni di programmi. È ciò che succede quando persone e associazioni parlano nel tuo interesse.

ENGLISH VERSION

Deportation, treat everybody equally

The Honourable Joe Volpe, Publisher

TORONTO - We should have zero tolerance for convicted criminals, criminal organizations and their associates. That is a view that I share. It is the one that a senior MP and bureaucrats expressed when I sought their advice on a "clemency" issue that had been presented to me on behalf of a constituent.

Their attitude was "black and white". No room for grey areas. I was new.

The constituent (I will call him L.C.) was a thirty-something, married to an [Anglo-] Canadian with whom he had fathered two Canadian-born children. He had come to Canada as a child, at the age of three. Canada was the only home he knew. English was his only language of communication.

Educated and raised here, he was blissfully unaware of his citizenship status, until he was arrested and convicted for possession of Marijuana and with intent to deal in a prohibited substance. He served time for his crime.

The Law required it; still does,

even if "legitimate" dispensaries are sprouting like weeds (no pun intended) in our city and elsewhere in the country.

But sometimes the Law seems differently applied. I thought of him last week, when the Michele Torre "issue" - a Permanent Resident of Canada for the last 50 years, now facing deportation - surfaced "out of the blue".

Kelly Leitch, candidate for the leadership of the Conservative Party of Canada, would appear to exemplify this "discriminating application" of the Law. She wants immigrants to prove their loyalty to Canada. It's to safeguard Canadian values, she argues. And to protect Canada from those who would erode them.

Like two candidates in the Toronto Mayoralty race in 2010, I thought. One was a former provincial cabinet Minister and cocaine addict ("I use Party Drugs", he confessed). The other, and winner, was also a drug user who confessed to a dependence on white powder when he was in a "drunken stupor". That explains at least one Canadian value.

Neither of them were convicted

of possession of a restricted product. Who was going to charge a Cabinet Minister or a Mayor? It could be argued that their consumption habits, satisfied as they were by suppliers with connections to international criminal organizations, might land them in the same boat as Mr. Torre.

The *Corriere Canadese* will not make that argument. But, they didn't have foreign sounding names. And, they were born here, so to where would Canada deport them? There's a lesson for those like Mr. Torre, who, for whatever reason, did not take out citizenship when he was first eligible at age 19: become a citizen and you don't have to pay twice.

Nonetheless, it seems a little odd that known criminal organizations and their associates ("Biker" gangs, for example) are not rounded up and jailed, or deported. It is not as if they are hiding or concealing what they do to generate income. They can "eat away" at Canadian values in complete tranquillity.

It is highly unlikely that anyone would come to Mr. Torre's defense.

But one is tempted to ask where

are those Italian Canadian organizations with the [often] self-declared leadership role to speak for principle and people from the community: the National Congress of Italian Canadians, the COMITES, the CIBPA, Villa Charities... the list goes on.

It does not appear that they recognize a "principle" to defend or at least question. They are not new to the game.

I lost track of L.C. But, over the years, and with more experience under my belt, I listened with empathy and acted with greater independence and effectiveness on behalf of other "clemency" cases brought to me by Portuguese, Greek, Indian, Israeli and, yes, Italian parents. Their kids "had gone astray", paid for their deed, but were shipped to a foreign country upon exiting from Her Majesty's hotels.

Their parents acknowledged that they had returned in a clandestine manner, but they were now hard-working and reliable. They exhibit these good "Canadian values". Why send them back and punish their parents and families further?

They would be just a few years

younger than Mr. Torre. Like him, they didn't come from a place of "shared values".

That does not excuse their crime. Conviction disqualifies them from Permanent Residency and Citizenship.

Somehow, this detail was put aside in the case of Conrad Black. You may recall that he relinquished his Canadian citizenship so that he could be appointed to the House of Lords in England.

No problem - until he was charged and convicted of fraud and obstruction of justice. He served 37 months in US jail.

This would normally have disqualified him from re-entering Canada. But a former Minister of Immigration (not me) granted him a visa on a year-to-year basis. Clemency is a part of the system, as they say.

Mr. Black is sufficiently rehabilitated that other citizens and entrepreneurs have offered him positions in their companies, including hosting media programs.

This is what happens when people and organizations speak on your behalf.



party pepperoni pizza



order with
the APP



order online @
pizzanova.com



416 439-0000

PIZZA NOVA®